



In questo numero - proseguendo la colorazione di vecchie cartoline in bianco e nero da parte di Gianfranco Fabene - presentiamo una composizione di due cartoline della piazza del Comune (Piazza dell'Indipendenza): a destra, la stessa illustrata nel precedente numero, che riprende il lato nord con la torre dell'orologio e l'imbocco di Via Umberto I; a sinistra, la facciata del contiguo palazzo comunale con la caratteristica loggetta e la piccola folla radunatasi per l'occasione.

Abbiamo voluto realizzare questo montaggio per due motivi: intanto, rimediare alla delusione del numero precedente, nel quale la ristrettezza dell'immagine a colori e i toni cupi dell'effetto stampa non rendono giustizia al lavoro occorso per la colorazione e alla sensazione di vivezza che dovrebbe derivarne; in secondo luogo, per ottenere questo suggestivo effetto grand'angolo che nella realtà sarebbe impossibile realizzare. Forse permangono delle incongruenze di inquadratura, di luce, di proporzioni e prospettiva, ma è innegabile l'impressione che si ha nel vedere così animata e in... "cinemascope" la piazza principale del paese la bellezza di cent'anni fa.

La cartolina di sinistra (la nuova) fu trovata per puro caso presso un collezionista privato su una bancarella del lungolago di Capodimonte e non potevamo non acquistarla per l'archivio della *Loggetta*. La presentammo ai lettori in

uno dei primissimi numeri del nostro giornale, esattamente il n. 2 di luglio 1996 che ora andiamo a riesumere per rinfrescarci la memoria. La cartolina risulta scritta a Piansano il 16 aprile 1924 e porta il timbro di spedizione dell'ufficio postale del 18 aprile. "*Saluti e felicissima S. Pasqua*", manda a dire "*N. Paris*" a un certo "*Prof. Carlo Del Vecchio Pittore, Via Conservatorio 56, Roma*". Il francobollo annullato ha sempre il profilo del re Vittorio Emanuele III e la scritta "POSTE ITALIANE", ma invece dei 5 centesimi che costava nel 1914 ne costa 15. Anche l'editore è cambiato, perché dal "*Propr. Riservata Bracchetti*" (ricordate?) siamo passati a "*Edit. Angelo Parri*", ossia la famiglia che gestirà poi la tabaccheria fino all'altro ieri, si può dire.

Riguardo alla foto vanno notati, a destra del portone d'ingresso del palazzo comunale, l'albo pretorio, e a sinistra la buca per le lettere, avendo l'edificio ospitato per lunghi anni al piano terreno l'ufficio postale, come s'era già detto. Dell'insegna sopra al portone, che dovrebbe contenere la scritta "REGIE POSTE", e dei due scudi orlati ai lati della finestra soprastante, simboli del Regno d'Italia e del Comune (in quello di sinistra è visibilissima la croce sabauda), abbiamo pure detto la volta scorsa, così come abbiamo già fatto notare i vecchi lampioni dell'illuminazione pubblica di cui qui vediamo un esemplare in primo piano in alto a sinistra. Aggiungiamo che mancano vistosamente



Color by Gianfranco Fabene

la lapide con il busto bronzo a Felice Falesiedi, apposti sulla facciata proprio nell'ottobre di quell'anno 1924, e, particolare ancor più rivelatore, la lapide ai Caduti della prima guerra mondiale tra le due finestre del balcone, che fu apposta nel dicembre del 1919. Il che significa che le due foto sono pressoché contemporanee.

Per il resto non ci sono differenze di rilievo - scrivemmo anche ventun anni fa - se non la piccola folla che il fotografo ha perfino tagliato e che invece è l'anima dell'immagine. Gli uomini tutti con il cappello a larghe tese, le camicie bianche abbottonate senza cravatta e i panciotti; le donne con le vestone e i capelli lisci raccolti (monumentale quella pettoruta con l'orcio in testa), i bambini che sembrano adulti in miniatura (uno di essi è mezzo arrampicato sul "bamboccio" centrale, precursore di generazioni di altri bambini che avrebbero continuato a fare la *biciànguella* attaccandosi alle traversine in ferro, almeno fino a quando non le rivestirono con del filo spinato...), e nell'insieme questo piccolo popolo in parte all'ombra della loggetta e in parte al sole di mezzogiorno sulla piazza... C'è perfino una panca in legno fuori del portone... (Sarà la stessa che trasporta l'uomo della cartolina di destra?)...

Battute a parte, nel complesso sembra risulterne l'"esproprio proletario" del palazzo Fabrizi, gli "Illustrissimi Do-

mini" proprietari della sontuosa dimora, *gens* forse seconda solo ai De Parri e in ogni caso tra le più facoltose del paese agli inizi dell'800. Il cui declino fu però altrettanto rapido dell'ascesa, tanto che nel secondo '800 il casato era già estinto in loco e il palazzo affittato come sede del Comune con contratti novennali. Fino all'acquisto pubblico nel 1913 da parte del sindaco pro tempore Felice Falesiedi. In esso trovarono collocazione non solo gli uffici comunali al primo piano e l'ufficio postale al piano terreno, come già detto, ma anche la casa parrocchiale al secondo piano - almeno fino a quando non se ne ricavò una ex novo a metà degli anni '30 - e più tardi le scuole elementari, che vi rimasero fino al 1970, quando si trasferirono nel nuovo edificio appositamente costruito in Via Etruria. Senza contare le temporanee abitazioni per segretari comunali, maestri e bidelli, o le sedi succedutesi negli anni di ufficio esattoriale, ambulatorio medico, sezioni di partito e associazioni, banda musicale, polizia urbana, Proloco, ecc. Perfino il nostro giornale, come si ricorderà, ebbe la sua sede sotto il portico della storica loggetta dal maggio del 2004 al febbraio del 2012. Quel palazzo era dunque, ed è stato poi, il punto di riferimento della vita pubblica del paese, e la piccola folla presente, nell'aspetto e nella composizione popolare, ne è la rappresentazione plastica. (am)